

Il Gioco del Vero e del Verosimile

- di Lucia Tancredi¹

Benedetto Croce detestava le biografie. Le riteneva una tipologia meticciosa, adatta agli storici dilettanti e agli scrittori maldestri. Che gusto c'era a voler spiare il duca di Wellington dal buco della serratura? Al contrario, amo scrivere biografie.

Mi intriga il gioco manzoniano tra vero e verosimile: prendere la Storia per il diritto e per il rovescio, entrare nelle stanze della quotidianità, immaginare quello che è stato raccontato, sussurrato o taciuto, piuttosto che trascritto e avvalorato dal documento.

E occorrono vasti serbatoi del verosimile per ricreare i pochi frammenti del vero, soprattutto quando si parla di donne. Alla grande scrittrice Marguerite Yourcenar, autrice delle *Memorie di Adriano*, quando le si chiedeva come mai non avesse scritto la biografia di una donna, per esempio l'imperatrice Plotina, lei rispondeva che la vita di una donna è troppo limitata e segreta.

Ha ragione. E' una grande fatica, a volte una disperazione scoraggiante quella sensazione di accostarsi a cose che potrebbero andare in polvere al solo contatto. Come dice Virginia Woolf, la vita di una donna è sempre piena: figli mariti amanti case cani fiori. Tutto senza ordine e criterio, sapendo già in anticipo che la verità è impossibile. Certe donne, poi, fanno di tutto per sparire; si ammalano, si nascondono, partono per viaggi senza ritorno. E le loro estinzioni sono senza clamore, di fatto non se ne accorge nessuno. Stingono sull'intonaco della Storia.

Penso all'incipit di quella splendida biografia di Anna Banti dedicata alla pittrice Artemisia Gentileschi: in un'alba d'agosto c'è una giovane donna in camicia da notte che piange, non sulle macerie della sua casa distrutta dalle mine tedesche. Ma sul fatto che sotto quelle macerie, come un cane schiacciato, sta Artemisia, la sua compagna di tre secoli fa, coricata su cento pagine di scritto.

E' terribile per uno scrittore perdere il proprio lavoro e doverlo riscrivere, ma la Banti sente l'urlo di Artemisia, quello di tutte le donne schiacciate da una Storia mai decretata da loro.

Scrivere la biografia di Monica di Tagaste ha significato per me ricercare la voce viva, facendo in modo che le parole di suo figlio Agostino non si sovrapponevano sempre alle sue.

¹ Docente di Lettere e Latino presso il Liceo Scientifico "G. Galilei" di Macerata

E come mai un genio universale come Ildegarda di Bingen, che educava le sue monache allo studio e alla conoscenza dei sensi più sottili, è stata raccontata da biografie scritte solo da uomini?

Perché nessuno ricorda Giulia Schucht? Un nome tanto improbabile, che potrebbe essere quello di una ginnasta, una biologa, una indossatrice.

Giulia è la moglie a cui Antonio Gramsci inviava lettere che mai abbiamo letto, nella presunzione che un uomo politico, il Numero Uno del Partito Comunista, non dovesse avere una vita privata: *Ciò penso oggi, anche perché sono sicuro di rivederti tra breve, di nuovamente tenerti tra le braccia, per baciarti gli occhi, per baciare i tuoi polsi, il tuo collo, per baciarti tutta appassionatamente come un bambino goloso.*

Cosa aveva Giulia di sconveniente al punto d'aver provocato una *damnatio memoriae* tanto eclatante, essere stata tacciata di essere una spia, una pazza, sostituita nell'immaginario simbolico da sua sorella Tatjana, quella che ad Antonio in carcere faceva recapitare le camicie e le medicine? Giulia era aristocratica, bellissima, una grande violinista che al concerto di Capodanno del 1918 a Mosca incantava un pubblico di ottomila spettatori.

Ma questo non basta. Ci sono donne che non sopportano la luce piena, il gioco disturbante del potere e della politica, che non hanno nessun piacere ad essere le mogli del Numero Uno.

Eppure Antonio Gramsci, in quel passaggio famoso in cui dice: *Quante volte mi sono domandato se legarsi ad una massa era possibile quando non si era mai voluto bene a nessuno...poi conclude: ho pensato molto a tutto ciò e ci ho ripensato in questi giorni perché ho molto pensato a te, che sei entrata nella mia vita e mi hai dato l'amore e mi hai dato ciò che mi era sempre mancato e mi faceva spesso cattivo e torbido.*

E' Giulia l'individualità che salva la politica dall'astrazione e la Storia dalla disumanizzazione.

Antonio l'aveva capito se, prima di morire, lascia scritto che tutta la sua eredità – le lettere, gli scritti, i quaderni – *ogni cosa è per Giulia.*

Giulia vestiva di bianco d'estate, di verde d'inverno. Per figurarla ho letto il suo diario, sfogliato le sue foto, incontrato suo nipote Antonio Gramsci junior che vive a Mosca e come lei fa il musicista.

Ho studiato il diario di Sofija Tolstoj per immaginare un'estate russa in campagna, ho passeggiato per le strade di Mosca accompagnata da Anna Achmatova, Pasternak, Marina Cvetaeva, ho cercato di capire senza esito dalle testimonianze del tempo l'ossessione di Stalin per gli artisti, in particolar modo per i musicisti. Ho imparato a citare Puskin come un libro oroscopico. La mia amica Irina, pianista, mi ha introdotto a quanto è più precipuamente russo: mangiare marmellata, tenere d'inverno un samovar acceso. Ogni

giorno ho letto trenta pagine di Cechov per entrare in una logica del tempo slava, che a volte è di una lentezza sgomentevole, poi precipita in un presente appassionato e rapinoso.

La vita privata di Giulia Schucht è la mia biografia dedicata a Giulia tra gli anni 1922 e il 1937, che corrispondono a quelli della storia d'amore con Antonio. Perché una storia d'amore è sempre una deviazione fuoristrada, liberatoria rispetto ad ogni ordine legale e convenzionale, forse una maniera per riscrivere la Storia restando fedele al grande e al piccolo.

Quello che mi sono chiesta: come mai nessuno ha raccontato di Antonio e Giulia quando si conoscono in un sanatorio che si chiama Serebriani Bor, che in russo significa Bosco d'Argento?

Che gioco dare una favola alla spiegazione!

Antonio Gramsci conobbe Giulia a Serebriani Bor, che in russo significa: il Bosco d'Argento.

Era questo un sanatorio alla periferia di Mosca.

Antonio vi giunse nel 1922, in una primavera russa senza sole. Era sofferente nel corpo, depresso e pieno di tremiti. Aveva tutto il giorno la sensazione di non scaldarsi e pensava che l'inverno da quelle parti non finisse mai, come il lutto delle vedove di casa sua.

Il compagno Grigorij Zinovjev, presidente dell'Internazionale, volle farlo ricoverare perché recuperasse la salute, prima di pensare al destino dell'umanità.

Antonio in quei giorni trascorreva la vita tra cose quiete e immobili. Studiava il russo, confidando che la grammatica lo guarisse dalla malinconia. Osservava i malati aggirarsi nel giardino come le anime senza sangue dell'Ade tra gli asfodeli e i salici inferti.

Aveva conosciuto una giovane donna di nome Eugenia Schucht che parlava perfettamente l'italiano perché era vissuta a Roma.

Un giorno Eugenia ricevette in visita sua sorella Giulia.

Antonio la intravide dalla porta ed esitò ad entrare. Era vestita di bianco.

Notò il profilo alto e selvatico dello zigomo, il luore delle tempie che digradava nel castano luminoso della treccia appoggiata sulle spalle fragili di miele, sotto il vestito di garza leggera.

Si fermò perché aveva paura, oppure quell'attimo preso solo per sé lo saziava di tutto.

Quel giorno di luglio era caldo. Lei si sentì guardata, si voltò lentamente verso di lui e lasciò fare.

Lui la guardò e gli venne in mente la volpe.

Da bambino aveva veduto una volpe seduta sotto una quercia, con la bella coda eretta a bandiera; lo aveva sfidato sostenendo il suo sguardo senza fuggire.

Lei si sollevò in piedi e lo salutò in italiano: *Professore*.

Se fino a quel momento Antonio aveva creduto nell'Albero della Conoscenza, ora si trovava di fronte all'Albero della Vita.

Prima di quell'incontro aveva creduto:

Sono da molti, da molti anni abituato a pensare che esista un'impossibilità assoluta, quasi fatale, a che io possa essere amato.

Ora, senza porsi domande, si sentiva finalmente spossessato, immerso in un vuoto raggiante, in quel dolce stupore che doveva essere nella creazione prima del frastuono del Verbo.

Lucia Tancredi